

GIORGIO MANGANELLI GIORNALISTA DI VIAGGIO.

LA FAVOLA PITAGORICA

Mario Piotti

1. INTRODUZIONE

Costante è stata la collaborazione ai giornali di Giorgio Manganelli. Da essa spesso sono derivate raccolte divenute punti fondamentali della sua bibliografia, scorrendo la quale è possibile rintracciare una prima collaborazione a un quotidiano, la *Gazzetta di Parma*, fin dal 1948¹; ma è soltanto a partire dall'inizio degli anni sessanta che questa collaborazione si fa più intensa. Dapprima con *Il Giorno*, quindi con i settimanali *L'Illustrazione Italiana* e *L'Espresso*, e ancora il *Corriere della sera*. Ma rimane, tale collaborazione, nell'ambito di uno dei più tradizionali rapporti tra letterati e giornali: la recensione libraria. Nel 1967 l'esclusivismo recensorio si interrompe con la pubblicazione degli articoli *Obiezione al divorzio* e *Alcune ragioni per non firmare gli appelli*, ai quali seguirà l'anno successivo *Omaggio all'atleta*: ma la collocazione nel mensile culturale del Gruppo 63, *Quindici*, emargina i tre testi rispetto a una possibile specificità della scrittura giornalistica². Bisognerà attendere i primissimi anni settanta perché alle recensioni si affianchino, su settimanali e quotidiani, articoli d'altra natura, sul costume e la società. Ricorderò solo i momenti iniziali: sono del 1970 gli articoli, apparsi sul settimanale *L'Espresso* rispettivamente del 4 ottobre e del 23 novembre, *Schederanno gli spettatori* e *Come la vedono i presidi*³, nel 1972 esce sul quotidiano *Il Giorno* l'articolo *Pensate un po' il Duomo trasformato in Colosseo*⁴.

Allo stesso decennio appartengono anche i primi articoli dedicati ai viaggi, che diverranno poi uno degli argomenti più frequentati e saranno quindi ricomposti in preziosi volumi, a partire dall'unico pubblicato in vita, *Cina e altri Orienti* (1974), in cui, oltre a un inedito capitolo dedicato alla Malesia, troveranno posto gli articoli sulla Cina pubblicati sul *Giorno* tra ottobre e novembre del 1973 e uno sulle Filippine apparso sull'*Espresso* nel giugno dello stesso anno. Seguiranno, postumi, *Esperimento con l'India* (1992), *L'infinita trama di Allah*, *Viaggi nell'Islam 1973-1987* (2002), *La favola pitagorica. Luoghi italiani* (2005), *L'isola pianeta e altri settentrioni* (2006), dedicato ai viaggi nel nord Europa. Viaggi e giornali

¹ Si tratta di una recensione a D.H. Lawrence, *Classici americani*, Milano, Bompiani, 1948. Per la bibliografia: Pulce 2016.

² I tre articoli, usciti rispettivamente nel n. 1 del giugno 1967, nel n. 2 del luglio 1967 e nel 13 del novembre 1968, furono poi ripubblicati, nel 1973, in *Lunario dell'orfano sannita*.

³ Entrambi poi in *Lunario dell'orfano sannita*, con i titoli *Calcio* e *Presidente*.

⁴ Poi, con il titolo *Roma e Milano*, in *Lunario dell'orfano sannita*.

appaiono dunque, nell'opera di Manganelli, interessi legati alla lunga durata, non all'estemporaneità di singoli incontri.

Fu, Manganelli, un viaggiatore tardivo e riluttante ed egli stesso ironizzò sui modi del suo incontro con il viaggio. «Infatti, - scriverà – costui ha un rapporto peculiare con i viaggi, che movimenta la vita sua e dei suoi amici in modo sommamente sgradevole. Per molti anni egli non ha viaggiato, al punto che la nozione dell'Italia come immagine peninsulare era per lui del tutto favolosa. [...] Ma un giorno il destino lo fece viaggiare. Scoperse che l'atlante non era un trucco, che il mondo esisteva, che era pieno di uomini in modo scandaloso. Da quel momento il blando demente si trasformò in un essere irrequieto, frastornato, tremulo e affannato»⁵.

Solo dagli anni settanta il viaggio diverrà esperienza concreta, ma come la collaborazione giornalistica inizialmente rimase legata alle recensioni letterarie, così il viaggio fu motivo negli anni precedenti della scrittura letteraria fin da *Hilarotragoedia* del 1964, presentato in una lettera al pittore Gastone Novelli, di poco successiva alla pubblicazione del volume, come una guida di viaggio: «un bedaecker [sic] che intendeva, con ragionevole modestia, additare e in parte chiosare talune bellezze dell'Ade, aggiungendo notizie atte ad invogliare il turista, su certe disagioli grazie, e le sedi per certe innocenti e meno innocenti gallerie, e gli estri degli indigeni: cosicché se, come dicono accade, taluno ne risalga, abbia cose ghiotte da narrare ai rancorosi sedentari»⁶; e quattro anni più tardi ancora del viaggio – e di una sua rivisitazione giornalistica – si leggerà in *Nuovo Commento*: «Non osando toccare con le mani rudimentali le mura che sospettiamo prensili, sostiamo, turisti in visita al proprio cimitero, commentiamo, citiamo ricordi analoghi, viaggi che taluno di noi ha eseguito o tentato o vagheggiato, muoviamo le dita a disegnare nell'aria un appunto che un giorno, se riusciremo a riparare nelle nostre mufte biblioteche, ci rammenterà una esperienza indubbiamente eccitante: qualcuno si chiede se un quotidiano femminile non vorrà ospitare nelle sue pagine castamente sensuali un reportage così ricco di improbabile colore locale»⁷; e il viaggio compare anche nella ricorrente presenza di una delle parole ricorrenti in Manganelli, baedeker, la guida di viaggio: «Non pare che il testo di per sé tolleri spiegazione: talmente fugace e tenace, che l'idea di mandarlo in giro con appeso un baedeker di spieghe, via, è fantasia ridevole» (NC, 29). Un incontro dunque quello tra Manganelli e i viaggi non marginale, di cui è segno certo anche l'attenzione che a esso ha dedicato la critica. Basti qui ricordare le parole di Salvatore Silvano Nigro: «Nei suoi libri di viaggio, intenzionalmente non documentaristici, Manganelli svolgeva il mondo e lo distendeva nei fogli e nei lemmi di un vocabolario del fantastico e del fiabesco, o di una grammatica della rovina. Decifrava tutto come dentro una pagina miniata, o in un libro di geroglifici e di emblemi: di stemmi e di tatuaggi»⁸. Pare dunque legittimo provare a descrivere la scrittura del giornalismo odeporico manganelliano. Lo si farà prendendo in considerazione la raccolta *La favola pitagorica* dedicata ai viaggi in Italia⁹. Si tratta di una serie di articoli usciti tra gli anni settanta e ottanta sui quotidiani *La Stampa*, *Il Corriere della sera*, *Il Messaggero*. Fanno eccezione l'articolo eponimo, che è anche il più

⁵ G.M. *L'infinita trama di Allah. Viaggi nell'Islam 1973-1987*, a cura di Graziella Pulce, Quiritta, Roma, 2002, pp. 11-12.

⁶ La lettera si legge in Bricchi, 2002: 85-86, la cit. a p. 85.

⁷ G. Manganelli, *Nuovo Commento*, Milano, Adelphi, 1993, p pp. 35-36 (d'ora in avanti NC).

⁸ Nigro, 2011: 13.

⁹ G. Manganelli, *La favola pitagorica. Luoghi italiani*, a cura di Andrea Cortellessa, Milano Adelphi, 2005.

antico, uscito nel 1971 sul settimanale *L'Espresso*, e *Esiste Ascoli Piceno?* Uscito sulla rivista *Marka* nel 1982. In appendice alla raccolta è posta una Lettera *sulla Toscana* pubblicata postuma nel 1993, sull'*Unità*¹⁰.

Sembra, dunque, che preliminare sia l'accertamento, sempre che esista, della specificità giornalistica della scrittura manganelliana. Escono, lo ricordo, gli articoli giornalistici dedicati ai viaggi a partire dagli anni settanta, coevi, quindi a quel processo di rinnovamento della lingua dei giornali che trova espressione più evidente nelle pagine della neonata Repubblica. Tra i caratteri linguistici l'apertura all'oralità che nei primi anni settanta era ancora dettata da fini espressivi¹¹. Se ciò si traduce in una disponibilità maggiore verso tratti morfosintattici del neostandard, una qualche consonanza è riscontrabile. Se infatti in *Hilarotragoedia* e *Nuovo commento*, ma pure nelle opere successive, Manganelli sembra esercitare una forma di resistenza al neostandard¹², anche negli aspetti più facilmente cedevoli, le sue pagine giornalistiche paiono cautamente permeabili: «che lui ha organizzato a Parma» 24; «erano anni che non vi mettevo piede» 29; «Ma certo la suprema astuzia, il grande gioco di questa facciata lo si deve all'intervento di Leon Battista Alberti» 52; «Non ci sono entrato, perché i fantasmi mi danno ai nervi, ma finché ci va nessuno è un posto stupendo» 78, «ho anche cercato di masticarla, l'acqua» 87; «si è ridotta a quel che vedete» 101; «ma forse non sarà vero» 102; «sarà il freddo, sarà l'ambiente rumoroso, [...], ma i serpenti hanno l'aria spaesata» 105; «Quelle case le chiamerei "zie"» 116; «Il vento di Pescara, un vento duro e freddo, li tocca senza grazia, gli uomini che non conoscono la malizia del freddo» 116; «l'unica testimonianza corposa e tangibile non l'ho incontrata a Pescara» 118; «Penso che l'Abruzzo è affollato di fantasmi» 118; «Questo lo sanno tutti» 121; «quel luogo lo si può raggiungere solo a piedi» 141, «Dove fosse stata Sibari testi antichi più o meno lo dicevano» 166. Ma le alternative resistono più numerose, talora con pervicaci recuperi, come l'omissione del *ci* in «qui erano acque tumultuose e grotte; e prima ancora qui era acqua e rade cime» 106; e poi «che egli scopre, descrive, lega e collega» 22, «ciò che la saggezza sacra ha disposto» 26, «Tutto ciò ben s'addice» 29, «non vi mettevo piede» 29, «esso sa contemplare solo se medesimo» 38, «Essi cercano di persuadere» 40, «v'è qualcos'altro» 42, «vi sono statue» 42, «esso non lega per motivi urbanistici con nessun altro elemento» 43, «non v'è posto per il respiro» 45, «giacché essi attendono al sacro agire del mondo» 46, «vi è posto solo per esseri regali» 46, «non vi fu solo il genio leggero del Brunelleschi» 49, «tutto ciò che leggiamo» 52, «Vi sono, non lontano, quadri» 59, «significano altro da ciò che raffigurano» 60, «un filo dialogante che consente codeste invenzioni» 78, «Il Parco è per l'appunto codesto tempio» 110, «gli illustratori superbi di ciò che la letteratura raccontava» 121, «Vi sono tombe di imperatori islamici» 130, «è accorta finezza che codesta chiesa non stia al centro» 131, «egli vide e

¹⁰ La lettera, scritta alla famiglia il 27 agosto 196, fu pubblicata sull'*Unità* del 18 ottobre 2003 con il titolo *Tanti saluti da Sioscrofa*. Visto il carattere allotrio rispetto agli articoli giornalistici se ne è tenuto solo parzialmente conto nell'analisi.

¹¹ Cfr. Bonomi, 2002: 51.

¹² Il che non significa totale assenza di tratti specifici, ma loro rarità; d'altra parte va sempre ricordato che la presenza di tratti può non essere sufficiente a qualificare la varietà in assenza di un sostegno quantitativo. Si aggiunga che i tratti presenti non sono ignoti alla storia linguistica. Qualche maggiore apertura sembra esserci in *Centuria. Cento piccoli romanzi*.

frequentò» 132, «Vi sono città antichissime» 142, «esso è anche un tempo anonimo» 142, «ciò che se ne ricava» 143, «vi si mangiano cibi dai sapori forti» 143. Ma più in generale si registra un'ampia disponibilità all'accoglimento di modi conversevoli in incipit di articolo come: «D'accordo, Piacenza non è Singapore» 17; o in usi autoallocutivi come i seguenti: «“Quella,” mi dice l'amico che mi accompagna “quella è la tomba di Ignazio Silone”. Siamo a Pescina, ed è questo il mio primo incontro con l'Abruzzo. *Vedi un po', mi dico*, contemplando la torre litigiosa e corrucciata, proprio Ignazio Silone mi accoglie sulla soglia della regione Abruzzo. Diciamo che sembra la trovata di un regista di non grande fantasia, come mettere Sant'Ambrogio, o il Motta dei panettoni, a far gli onori di casa alla Bovisa, insomma alla periferia di Milano. *Senti un po', mi dico*, vagamente eccitato, eccoti Ignazio Silone!» 99; o ancora nei frequenti usi interiettivi: «Eh, c'è modo e modo» 66; «Oh, gran gente» 67; «Oh, no» 81; «Oh, basta» 87; «orsù, non mi fraintendete» 87; ecc.¹³. Ma denunciate queste presenze, segnale discreto che nulla delle possibilità offerte dal codice va trascurato, la sostanza della scrittura deve essere ricercata altrove: nel lessico e nella tessitura del periodo.

2. LESSICO

Se l'odeporica manganeliana si autodefinisce, come abbiamo visto, guida di viaggio o meglio baedeker, pur caricando talvolta ironicamente la definizione, un lessico puntualmente descrittivo attinto da settori specialistici sarà presenza ovvia e costante: Paleografia: eradere (13); archeologia: castrum romano (20, 23), ipogeo (santuario ipogeo 14), temenos 110; petrografia: ossidiana (14); paleontologia: amigdala 107, megalite (magati megaliti di Bretagna 14); diritto: rata e non consumata (17); biologia / occultismo: ectoplasma (ectoplasma di tassì 18); architettura: abside 38, 136, ambone 137, 141, archetto 41, archivolto 120, ciborio 141, concio (133: «una insolita policromia di conci bianchi e rosa»), coronamento 119, cupola 38, edicola 120, membratura 47, monofora 123, parasta 122, pluteo 135, pronao 21, croce greca 21, scarsella 38, semiarco 51, tiburio 21, timpano 51, 119, trabeazione 51, voluta 51; storia: aruspice 21, lemure 36; arte: formella 40, 43, tattilismo (22); astronomia: sfera armillare 51; storico-religioso: bogomilo 65; tecnica: ugello 83; medicina: insufflare 83; artigianato: tombolo 107; liturgia: introibo 113; musica: zarzuela 128; storia dell'arte: paliotto 141.

Ma va detto non sempre questo lessico accompagna lo sguardo in una oggettivazione referenziale, da baedeker appunto, e già alcuni esempi lo lasciano intravedere; e d'altronde la vocazione denotativa del lessico specialistico spesso viene messa in crisi se accompagnato da un aggettivo o quando entri nel gioco delle similitudini: magati megaliti di Bretagna 14, un timpano vagamente prelatizio 51, drammatico timpano gotico 119, su un lato fanno delicata piaga portali e monofore 123, un ambone di rara fantastica potenza, qualcosa che, del tutto arbitrariamente, rammenta il mitico furore dei grifi di San Pellegrino a Bominaco 137; o ne dà una semplice banalizzazione: «aver eraso, nell'atto stesso del fotografare, il colore del cielo, l'odore del luogo» 13; «Ora, una città in cui non

¹³ Si tratta sempre di interiezioni letterarie.

si fa sperimento di cibo è, come dire, rata e non consumata» 17, «Quando ebbi catturato il primo ectoplasma di tassì» 18.

Rimane comunque, il tecnicismo, primariamente legato alla necessità descrittiva dell'articolo odeporico; si entra più decisamente in un aspetto tipico della lingua manganelliana con una serie di neologismi d'autore. È d'altronde stato notato come pochi autori del Novecento italiano abbiano mostrato una ugualmente intensa attività onomaturgica¹⁴. Si tratta di poche voci prive di attestazioni precedenti¹⁵: frequentatario («quella esibizione incongeniale a questi lùbrici frequentatari delle sassose pendici» 105)¹⁶; toponomaste («strade rettilinee che hanno nomi di regioni e città che sembrano suggerire qualcosa alla fantasia, ma che sembrano trovate di un toponomaste ascetico» 116¹⁷, aquilescamente («l'immagine di una macchina impietosa calata aquilescamente dallo spazio» 132), finto-abruzzo («oggetti in finto-abruzzo» 116).

Rari, ma presenti, i regionalismi non necessariamente mimetici: casigliano (67: «quella letteratura che dalle origini va fino a Galileo; ed è poi quella di cui mi sento casigliano», tosc.); serparo («È il giorno dei serpari, la processione di San Domenico con un collare di serpenti», 104, centr.); ragna («una mista ragna di citazioni, riporti, reliquie, lapidi», 133, tosc., ma anche obsoleta); cavedagna («L'Abruzzo è ancora una terra di sentieri, cavedagne, tratturi», 141, sett.).

Sia il lessico specialistico, sia le singolari presenze d'altra natura fino a ora ricordate si acclimatano in un terreno lessicale caratterizzato da presenze letterarie o comunque di basso uso, se non obsolete¹⁸. Per le prime: inospite: «albe inospiti» 17, «Orsanmichele, luogo inospite e litigioso» 42, «l'Abruzzo fu per secoli un luogo inospite» 111, «un luogo che certamente fu per secoli irto, inospite e impervio» 120; periglioso: «perigliosi ruderi da araldico avvoltoio» 25; demonico: «pii e demonici leoni» 25; diletto: «luogo perfettamente diletto» 34; provetta: «un'età provetta» 29; significante: «immagini significanti» 31, «un luogo estremamente significante» 32; musicale: «forse, del tutto consapevoli che codesto signore è sordo, ne son i musicisti» 40; reggimento: «quanto al suo reggimento, potrebbe essere esercitato da un sindaco comunista o da San Giovanni in persona» 36¹⁹; annoso: «annoso pastore» 44, «non il San Benedetto che noi conosciamo, barbuto e annoso» 59, «annose divinità» 124, «San Francesco e la Cattedrale, entrambe annose e affrante» 128, «La sua fisionomia è sapientemente annosa» 129; fola: «Se crediamo a questa fola della rissa geometrica» 47; subito: «interrotte dal subito moto verticale delle due porte» 51, «subiti slarghi che danno effimero conforto» 107; saputo: «un gioco saputo, che sembra indicare la parentela cosmica di questa casuale delizia» 52;

¹⁴ Cfr. Matt, 2017: 8.

¹⁵ Il riferimento lessicografico è al GDLI, con i supplementi del 2004 e del 2009 e al Gradit. Imprescindibile Matt, 2017.

¹⁶ Matt, 2017 non registra la voce. Rarissime le occorrenze ricavabili con Google ricerca libri: una ottocentesca e una dei primi anni settanta del Novecento, per cui la poligenesi pare non discutibile; d'altronde lo stesso Matt (2017: 11), osserva: «l'emergere di solo una o due attestazioni in libri semiconosciuti o in periodici del passato, pur significativo dal punto di vista lessicografico, è ininfluente se si assume l'inventività manganelliana come centro dell'analisi: è evidente che si tratterà, al di là di ogni ragionevole dubbio, di casi di poligenesi».

¹⁷ 'Inventore di nomi di luoghi': Matt, 2017: 166 («Composto del confisso *topo-* e di un ipotetico grecismo *onomaste*). Potrebbe anche essere un francesismo.

¹⁸ Mi servo qui delle marche del Gradit.

¹⁹ Oltre che letteraria, indicata come obsoleta.

immaginale²⁰: «tutto ciò che leggiamo come gioco e sovrabbondanza di letizia immaginale» 52; cuna: «principi morti nella cuna» 54; riguardante: «ci si persuade che noi, i riguardanti, siamo effimeri e precari» 58; ambage: «Per un susseguirsi di ambagi, il corridoio scende a livello della strada» 61; disvelare: «A sinistra dell'uscita si disvela uno dei monumenti più singolari di Firenze» 62; diruto: «quella torre mozza è la casa diruta di Corso Donati» 66, «tracce di insediamenti diruti e derelitti» 141, «castelli diruti» 142; forame: «ospita ugelli e forami» 83; rubesto: «giovannotti rubesti se li mettono al collo» 104, «Tutto ad Atri è rubesto e robusto» 122; terragno: «forme di vita animale, alata e terragna, muta e insidiosa e aggressiva» 110; svolare: «svola la più umile poiana» 112; incantamento: «un efficace incantamento» 121; incomportabile: «incomportabili parole» 126; coturnato: «non ignara anche di effetti di tragedia, di coturnato teatro» 128.

Per le seconde: innumere: «si danno innumeri innaturalzze» 13, magato: «i magati megaliti di Bretagna» 14; sperimento: «una città in cui non si fa sperimento di cibo» 17; scaccino: «gutturali scaccini procedono alla totale espulsione degli empi» 19; morituro: «un garbato morituro» 20; belluria: «il posatoio delle bellurie piacentine» 21; unghero: «qui arrivarono gli ungheri a far guasto» 21; minuzia: «una minuzia che non è classificatoria» 22²¹; prevaricante: «La parola “capolavoro” ha qualcosa di odioso, di prevaricante» 34; sgomentevole: «una inesattezza sgomentevole» 35; svagamento: «non fosse materia d'altro che di colto svagamento» 32; terribilità: «la terribilità del luogo battesimale» 40, «la terribilità della discrezione assoluta» 53, «la distratta terribilità della Maiella» 114; edificatore: «Il suonatore di tuba, l'aratore, l'edificatore, l'uomo della barca e, specialmente commovente, il grammatico, l'uomo che insegna ad aprire i libri ed a volgerne le pagine» 44; abbisognare: «quel gesto abbisogna di tale strumento» 45; perituro: «lo strumento perituro di un gesto perenne» 45; falotico 'stravagante, bizzarro': «morbido e falotico Gian Gastone» 53; inconcluso: «il grandioso ma inconcluso Mausoleo dei Medici» 54, «i *Prigioni* di Michelangelo, poderosamente inconclusi» 62; risalito: «I Medici, che si sapevano dei risaliti» 54; malioso: «Forse il Sud, [...], ha una sua maliosa seduzione» 65; borghigiano: «Le strade non più invase dall'arroganza dei motori diventano vivibili, borghigiane» 70; ctonio: «questa città notturna, occulta, ctonia» 71; fumismo: «non direi che sia male un poco di fumismo» 77; intrapresa: «un'altra generosa e bizzarra intrapresa, la città d'arte di Gibellina, in Sicilia» 78, «intraprese sanitarie» 81, «intraprese musicali» 127; conversativo: «un conversativo autista» 81; civaie 'le piante leguminose e i loro semi commestibili': «non ricordo che mescolanza di civaie» 87; nobilesco: «palazzo nobilesco» 101, «Mi piace pensare che un uomo geniale come Croce sia nato in un luogo non geniale, non nobilesco» 102, «tratto nobilesco» 107; incongeniale²²: «esibizione incongeniale a questi lùbrici frequentatori delle sassose pendici» 105; lubrico 'viscido': «esibizione incongeniale a questi lùbrici frequentatori delle sassose pendici» 105; sacertà: «la sacertà del luogo sarà celebrata con fastosa devozione» 113;

Alle quali si aggiunga anche una serie pur minima di parole obsolete: disvelamento: «sono fantasia, significato, indizio, allusione, disvelamento, enigma» 50; francioso: «arrivano i torinesi, vestiti di grigio, e con quell'aria un po' franciosa» 67; anneghittito: «il Parco mi appare ancora anneghittito negli indugi invernali» 111; vetustà: «la vegeta vetustà di

²⁰ Non attestata nel Gradit, la voce è nel Gdli che la documenta nel Tommaseo-Bellini e in D'Annunzio.

²¹ Il significato è quello di 'minuziosità, precisione'.

²² Il Gradit documenta 'incongeniale' in *Nuovo Commento*. Ma cfr. Matt, 2017: 11: la voce ha documentazione precedente recuperabile con Google libri ricerca.

Cocullo» 114; e un manipolo di voci non attestate nei dizionari, la cui non paternità manganelliana è ricavabile attraverso Google libri ricerca, lontane comunque dal poter essere consegnate a un lessico comune: immaginale 52; numinosamente 59; peritosità 61, 149, 160; abruzzesità 103; montagnosità 122: «inveterata montagnosità».

Ma il registro delle presenze non è di per sé sufficiente ad esaurire la descrizione. Il lessico del viaggiatore deve essere in grado di restituire le «innumeri innaturalzze» incontrate, per le quali «è inutile e pericoloso fotografare. È vero, talora mi sono rammaricato di non avere l'immagine di una qualche forma che mi era rimasta intensamente diletta; ma credo che sia prezzo modesto, per la garanzia che abbiamo di non esemplificare l'immagine, di avere ad esempio la forma di una roccia, di un edificio, ma di aver eraso, nell'atto stesso del fotografare, il colore del cielo, l'odore del luogo, i rumori, le voci che affollano l'aria, rapidi e tenui accadimenti: il passaggio di un gatto, l'attesa di un temporale, l'irrequieta ariosità di un mattino; per non dir nulla del nostro mortificato stupore, il tremore che ci coglie davanti ad una immagine che sappiamo destinata a ritornare nei nostri sogni» (13-14). Questo rifiuto della fotografia linguistica avviene per mezzo di tre principalissime strategie di dilatazione semantica del lessico: una fitta presenza di *callidae iuncturae*, la copia degli aggettivi e la studiata collocazione delle parole.

Iniziamo esemplificando la prima; la studiata unione di sostantivi e aggettivi a configurare una fitta presenza di *callidae iuncturae*²³: «innumeri innaturalzze» 13, «indugio sfatto» 14, «giunchi affranti» 14, «magati megaliti» 14 (con allitterazione), «candore svergognato» 20 (ossimoro), «garbato morituro» 20, «museo goloso» 20, «perigliosi ruderi» 25, «oro impietoso» 38, «aspra pace» 42, «imperativa ferocia» 44, «rissa immobile» 45 (ossimoro), «letizia immaginale» 52, «sconfitta immobile» 55 (ossimoro), «immobile catastrofe» 55 (ossimoro), «delicato leviatano» 57 (ossimoro), «argute finestre» 61, «sapiente piccolezza» 70, «precipitosa aurora» 71, «arguto silenzio» 72 (ossimoro)²⁴, «ansioso crollo» 79, «conservativo autista» 81, «pia durezza» 88 (ossimoro), «affettuosa rianimazione» 101, «onesti rettili» 105, «incattiviti castelli» 108, «distratta terribilità» 114, «vegeta vetustà» (ossimoro) 114, «rughe sapienti» 115, «delicata piaga» 123 (ossimoro), «pia dissoluzione» 134, «silenzio arcaico» 135, «pietoso volatile» 138, «gemma oltraggiosa» 150.

Ma è soprattutto se l'unione inaudita si configura come ossimoro²⁵ che si entra nel laboratorio di moltiplicazione del senso; figura di opposizione eminentemente antidialettica, l'ossimoro non prevede la conciliazione o il superamento degli opposti – che è dell'antitesi – ma loro immobile e insieme vertiginosa compresenza, circolare dilatazione del senso. Strumento dunque necessario per chi, viaggiatore, voglia offrire al

²³ Si veda sulla costante presenza nella prosa manganelliana di inattesi accoppiamenti di aggettivo e sostantivo Bricchi, 2002: 42. Edoardo Sanguineti, che cito da Bricchi, 2002: 76, scriveva che la «pagina manganelliana dà l'impressione di una ricchezza lessicale enorme, ma credo che il suo vocabolario sia poi molto più ristretto di quello che non appare a prima vista. Inoltre si verifica una sorta di strabismo, precisamente nell'uso degli attributi: giustapporre aggettivi che difficilmente convivono e creare attraverso queste congiunzioni improbabili degli effetti di choc»

²⁴ Ma ricordiamo il foscoliano silenzio arguto.

²⁵ Scriveva Manganelli nel *Rumore sottile della prosa*, p. 148: «Ci sono questioni di fondo su cui non si tratta, non già per insolvenza, ma perché è impossibile trattare; ad esempio, il modo di trattare gli aggettivi e il congiuntivo; e aggiungerei il chiasmo e l'ossimoro».

proprio pubblico una precisa modalità di lettura del paesaggio, che potrebbe ben dirsi ossimorica. Scriveva infatti Manganelli nelle pagine fiorentine: «Una città è sempre e tutta contemporanea; è fatta di elementi incompatibili, se colti uno per uno, ma che hanno molte cose da dirsi, se noi ci facciamo messaggeri dall'uno all'altro; e, naturalmente, mentre trasportiamo i messaggi, segretamente li leggiamo» (33); e continuava: «Se io nego alla città che contemplo il carattere di formazione storica, o meglio mi rifiuto di leggerla secondo gli strati storici, ne viene che io non vedo più gli edifici in reciproca dialettica; o meglio, si tratta di una dialettica immobile, senza svolgimento, che non si conclude più, né mai si concluderà; e questo non è l'ultimo fascino di una città. E credo che appunto a Firenze, che sembra volere imporre una lettura di storia dell'arte, questo diniego della storia sia essenziale. Tutto è contemporaneo, tutto è intemporale, e i conflitti non si risolveranno più. Ed ecco che la città reclamizzata come luogo di bellezza, diventa il luogo in cui i conflitti perdurano immobili, irrisolti e irrisolvibili, in cui diverse ipotesi di mondo si lacerano e si compongono: una città tragica, una città significativa, una città come Calcutta» (33-34). E questa negazione della temporalità si attua nell'incontro dello strumento linguistico con quello retorico, la pagina giornalistica si sottrae alla propria natura di oggetto di consumo e veste abiti da cerimonia per offrirsi a un riuso che non sia esclusivamente quello linguistico²⁶.

E alla dilatazione semantica partecipa anche la semplice collocazione dell'aggettivo davanti al nome. Ecco allora «gutturali scaccini» 19, «misteriosa donna» 25, «rimarчевole città» 33, «notturni tentacoli» 42, «inclinata tessitura» 41, «ardimentoso alfiere» 47, «intricati giochi» 60, «demolite mura» 71, «imminente crollo» 76, «scomparsa villa» 76, «poderoso ferro» 80, «canuto montanaro» 103, «sassose pendici» 105, «medievale acquedotto» 109, «mentale dittico» 121, «inconsumabile immagine» 126, «gemellate chiese» 128; e l'esemplificazione potrebbe agevolmente continuare. Strategia di segno chiaramente letterario, si fa carico anch'essa del distanziamento da un prosa di puro consumo giornalistico e da un uso medio della lingua, ed è un ulteriore segnale dell'impossibilità per il segno linguistico, in Manganelli, di rinunciare alla propria storia; un'operazione diversissima, dunque, da quella compiuta da chi, quel segno, strenuamente assottiglia e nasconde, come Calvino e Levi²⁷, per meglio mostrare il referente. Tutta la storia – il dizionario storico – grava sul segno, denso e opaco, che può procedere contro la chiarezza, verso una volontaria *obscuritas*. Anche nella pagina odeporetica, dunque, è in gioco il problema del dizionario, lo è però in modo necessariamente non di perfetta sovrapponibilità rispetto a quanto avviene in altre opere.

Ha ricordato opportunamente Mariarosa Bricchi la devozione manganelliana ai vocabolari, la considerazione del Tommaseo – Bellini come un «testo senza il quale la vita perde colore»²⁸, e soprattutto ha individuato nella compulsazione del *Vocabolario nomenclatore* di Palmiro Premoli e di quello dei sinonimi del Tommaseo l'origine delle liste di parole preparatorie a *Hilarotragoedia*; ma a questa operazione di collezione di significanti

²⁶ Non spetta però al descrittore linguistico entrare in questi aspetti. Si vedano necessariamente per il discorso di riuso i lavori di Franco Brioschi (almeno 1984 e 2002); e poi anche Neri, 2007.

²⁷ Cfr. Coletti, 1993: 375: «La precisione linguistica dei maggiori autori del secondo Novecento, Calvino e Levi soprattutto costituisce una variante colta della lingua media e la orienta verso una più immediata referenzialità; il segno, come accade appunto nel linguaggio scientifico, si assottiglia e quasi si nasconde al lettore per agevolargli il passaggio, rapido e semplice, verso i referenti».

²⁸ Cfr. Bricchi, 2002: 54.

si accompagnava, a mio avviso, la volontà di afferrare di ogni singolo lessema la stratificazione dei significati, quasi a riproporre la profondità del vocabolario storico. E ciò Manganelli faceva per mezzo di precise strategie di dilatazione semantica. Non diversamente da altri luoghi della propria scrittura, Manganelli anche in quella odeporica rivendica al proprio lessico la stratificazione del dizionario storico. Se pure manca qui l'evidente depositarsi di esplicite compulsazioni vocabolaristiche, e si attenua la furia accumulativa dei significanti tratti dalle liste di derivazione vocabolaristica, non viene invece meno la ricerca nelle pieghe delle parole di significati – e di sensi – che il dizionario storico sottrae alla storia e offre come compresenti. Un'operazione che trova espressione esemplare nelle pagine di *Pinocchio: un libro parallelo*: «S'è già detto che l'autore presuppone l'esistenza di parole che, secondo accertano i dizionari, hanno talubi e non altri significati. Si sa, le figure retoriche sono state inventate perché tutti sapevano che non era vero, che le parole in realtà avevano molti e inconciliabili significati. Ma forse si può procedere oltre: affermare che le parole hanno tutti i significati, e non solo quelli del dizionario, ma soprattutto quei vaghi fluttuanti significati che nessun dizionario è in grado di cogliere e catalogare, significati che propriamente stanno tra parola e parola; si potrà chiedere allora perché vengono scritte alcune, e non altre parole, e perché le frasi, diciamo, si conformano a quel modo»²⁹.

E a ciò contribuiscono ancora le strategie retoriche di cui darò conto in modo meramente elencativo di seguito. La figura etimologica: Case casalinghe 103, serpentesco serpentario 100, ingegno ingegnoso 76, ragioni molto ragionevoli 43. L'accumulazione, a cominciare dalle coppie aggettivali, rispondenti a un dichiarato gusto manganelliano, che nel *Rumore sottile della prosa* scriveva infatti: «il doppio aggettivo dà delle soddisfazioni: io lo uso e mi trovo bene»: «un enorme e minaccioso Palazzo Farnese» 18, «Palazzo Farnese, periferico e sdegnoso» 18, «un signore gentile e sfiduciato» 19, « [chiesa] bizzarra e bizzosa» 21, « [chiesa] acre e dispettosa» 21, «gente teologica e irta» 21, «linguaggio arbitrario e necessario» 23, «forme distratte o schive» 34, «lingua arcaica e affatto desueta» 37, «luogo supremo e misterioso» 37, «fredda e irta luce» 37, «splendore ambiguo e prepotente» 37, «luogo compatto e indifferente» 38, «luogo autocrate e onnipotente» 38, «mano quieta e intatta» 39, «luogo inospite e litigioso» 42, «uomini antichi e attempati, saggi e pii» (con doppia coppia) 44, «sfida indifferente e fatale» 46, «città irta e compatta» 50, «strade efficienti e generiche» 50, «città frammentata e disarticolata» 50, «luogo discontinuo e stranamente lieto» 51, «casa benestante e felicemente plebea» 51, «magra ma docile matematica» 52, «morbido e falotico Gian Gastone» 53, «duro e bellicoso Palazzo Medici» 53, «fascinoso e sottile adescamento» 53, «uomo stravagante e sottile» 54, «disegno elusivo e fuggiasco» 55, «nume [...] oscuro e poderoso» 58, «storia tracotante e fantasiosa» 65, «letteratura domestica, quotidiana» 66, «un luogo immutabile iterativo» 69, «generosa e bizzarra intrapresa» 78, «un ordigno sofisticato e sapiente» 80, «gente asciutta e virtuosa» 82, «corpi gravi e lenti» 84, «torre litigiosa e corrucciata» 99, «cafoni arcaici e disperati» 100, «grigio e duro borgo» 100, «freddo sgarbato, acre» 104, «sonno invernale amico e indulgente» 105, «occulto, compitato compito» 107, «stirpe occhiuta e paziente» 107,

²⁹ G. Manganelli, *Pinocchio: un libro parallelo*, Milano, Adelphi, 2002, pp. 70-71,

«abruzzesi bizzosi, protervi» 107, «pioggia [...] frigida e trista» 108, «cibo corposo e arguto» 108, «Italia favolosa e feroce» 112, «sovrano, taciturno inverno» 113, «belve schive e scaltre» 113, «pigre e borghesi dolcezze» 115, «intense, rissose reliquie» 120, «sobria e pedagogica conversazione» 123, «antica inveterata Teate» 125, «preziosa e sapiente editoria» 127, «poderose e corrucciate chiese» 128, «solenne e agile maestà» 130, «primavera bizzosa e maniaco-depressiva» 140, «clima neghittoso e molliccio» 140, «insediamenti diruti e derelitti» 141, «struttura frammentaria e schiva» 141, «una storia difficile, scabra» 142, «il tempo elegante e ciarliero» 142, «il tempo cerimonioso e paludato» 142, «un tempo disadorno e severo» 142, «*pietas* umile e ostinata» 143, «lento, signorile suicidio» 150.

E ancora con un procedimento che accentua, per mezzo dell'avverbio 'insieme', la natura varia della relazione tra i due aggettivi, che può essere di estraneità semantica e ripropone dunque con diversa relazione sintattica, non più di dipendenza ma di coordinazione, una sorta di *callida iunctura*: «un odio profondo e insieme, oserei dire, nobile» 12, «luogo cristiano e insieme matematico» 38, «geometria intollerante e insieme parente dell'angoscia» 41, «un tempo che sa di vecchio e insieme di inveterato» 142, «sapori forti, ricchi e insieme astuti» 143; oppure può presentarsi come opposizione ossimorica, della quale l'avverbio sottolinea la dialettica immobile priva di superamento: «tempo insieme eterno e mutevole» 26, «immagini istantanee e insieme colme di tempo planetario» 44, «gesti integralmente umani e insieme cosmici» 44, «la favola medievale e insieme cortese» 123, «elmi, mutevoli e insieme costanti» 126, «qualcosa di acre e insieme angolosamente elegante» 126; e con minima variatio: «gli eventi si aggregano, insieme successivi e compresenti» 43, «luoghi [...] insieme gravi e fatti di puro disegno» 50, «un mondo insieme naturale [...] e artificiale» 76, «Una cerimonia insieme solenne e ilare» 109, «una qualità insieme ricca e aspra» 143, «figura insieme solenne e poderosa» 126, «L'interno, insieme forte e armonioso» 137, «qualità insieme ricca e aspra» 143, «insieme di levigata e fantasiosa eleganza» 152; o con ripetizione dell'avverbio: «un luogo insieme fantastico e insieme antico» 137.

Si aggiungano le serie ternarie di aggettivi: «grave, carnoso e corrotto odore» 14, «[Palazzo Farnese] Alto, duro, spigoloso» 18, «strade [...] lente, aspre, insicure» 23, «segno ricco, lussuoso, fantastico» 26, «entità cieca e sorda e afasica» 40, «idea ornata, fastosa, esibizionistica» 54, «facciata [...] mossa, stabile ed irrequieta» 56, «città notturna, occulta, ctonia» 71, «stanza dabbene, elegante e curata» 109, «momento silenzioso, grave e severo» 113, «ricordo severo, rigoroso, squadrato» 121, «l'ermetico, difficile e squisito genius loci dell'Abruzzo» 133, «uomo benevolo, sommesso e sottile» 149.

Infine serie di più ampia estensione, che già segnalano una ricca presenza di periodi largamente dominati da valori nominali: «Per anni, ho creduto ciecamente alla interpretazione ufficiale di Firenze. Firenze è una città bella, bellissima, meravigliosa; è un capolavoro, una cooperativa di capolavori, un museo abitato, l'ottava meraviglia, una città esclamativa, una città da urlare, da svenire, un riassunto di storia dell'arte. Firenze è una città eminentemente estetica» (26), «un umile, dimesso, mimetico e velleitario frequentatore» 66, «cosa lussuosa, ardua, colta e cavillosa» 69, «L'universo è un reticolo

fitto di segni di tracce, di appunti, di immagini che parlano, raccontano, organizzano e interpretano» 23, «Il suonatore di tuba, l'aratore, l'edificatore, l'uomo della barca e, specialmente commovente, il grammatico, l'uomo che insegna ad aprire i libri ed a volgerne le pagine, stanno accanto ai quadrilateri in cui si abbreviano le immagini dei sacramenti e delle virtù» 44, «una geometria che vale a descrivere la danza, il moto celeste, le cerimonie della creazione, l'irrequietezza armoniosa dell'aria» 47, «A Firenze tutti quelli che ho chiamato «luoghi» - e possono essere edifici, parti di edifici, statue, dipinti, strade, giardini – hanno un'anomala densità mitologica, sono fantasia, significato, indizio, allusione, disvelamento, enigma; sono, soprattutto, potenza» 50, «Ogni esempio è una preda, comprata, catturata, deportata, scovata, scavata, rubata, corrotta, scambiata, trafugata» 57, «Ma lo sappiamo, mangiando ossi buchi, code alla vaccinara, sformati di maccheroni, besciamelle e salse e intingoli; è così che siete diventati grassi, pesanti, opachi» 85, «L'idea intima è che vivere «fuori» è tossico; che, come nei fumetti di Charlie Brown, ci intossichiamo camminando e stando fermi, bevendo, mangiando, toccando le cose, sfogliando i giornali carichi di piombo, andando in autobus, andando in macchina; insomma, vivere vuol dire intossicarsi» 86, « Il Fucino è piatto, piatto come un piatto da portata, in una terra che è tutta spuntoni, passi, monti, cunicoli, anfratti, frane, calanchi, una terra scoscesa, dura, grigia di rocce, di sassi, di rupi, che non di rado si adorna e rallegra di orridi, abissi, burroni» 101, «Le sue montagne, le sue colline cubiste, i suoi verdi pascoli e boschi, le città, i borghi, i casolari, le chiese, le pievi, gli eremi tessono uno splendido «luogo», un «qui» fascinoso e nobile» 144-145.

3. SINTASSI E TESTUALITÀ

Prima di iniziare la descrizione, mi pare opportuno fissare la possibilità del confronto con la prosa letteraria, a partire da quanto osservato da Maria Rosa Bricchi, che pur in opere diverse – *Hilarotragedia* e *Nuovo Commento* – ha osservato quanto l'impressione di profondità sintattica del periodo manganelliano sia frutto di un inganno prospettico; scriveva infatti la studiosa: «L'architettura della prosa di *Hilarotragedia* persegue in realtà, più che la subordinazione, la coordinazione, e realizza un edificio dove le ramificazioni tendono a disporsi non secondo una gerarchia di dipendenze, ma in ideale, infinitamente proliferante parallelismo»; e successivamente per *Nuovo commento*: «Manganelli usa di preferenza la sintassi non per creare relazioni tra frasi, e generare un'articolazione di pensiero complessa, ma per saturare, con argomenti sempre nuovi, le valenze delle parole all'interno dei suoi periodi. Le impalcature sintattiche sono ampie, ma relativamente poco profonde»³⁰. Si vedrà come a essa Manganelli tornerà anche nella pagina giornalistica, come la sua bulimia linguistica lo porti a non rinunciare a nulla delle proprie precedenti conquiste, pur con forme necessarie di attenuazione degli aspetti estremi. Ma prima di ricercare nella prosa odeporea le corrispondenze di questa sintassi periodale, pare opportuno osservare presenze diverse dalle quali iniziare la descrizione.

³⁰ Rispettivamente Bricchi, 2002: 49 e 2011: 104.

Il punto di partenza sarà il periodo, per il quale è possibile la comparazione con gli usi manganelliani in alcune delle opere letterarie – penso ancora una volta agli studi di Bricchi – e anche perché è il luogo in cui meglio si evidenzia ulteriormente la strategia della dilatazione semantica.

In mezzo alla piazza i due bei cavalli barocchi di Francesco Mochi da tre secoli si corrucciano e vogliono lanciarsi alla carica. Sono i precursori della carica dei Seicento, e un po' se ne vantano, un po' si corrucciano. Ma dov'è questa mostra? Un signore gentile e sfiduciato, acquattato in una sedentaria agenzia di viaggi, considera la domanda come una pensosa allusione a crocci recenti; mi rimanda all'Ente del Turismo. L'Ente affettuosamente risponde, «la mostra è chiusa». 19

Può apparire, la precedente, una sequenza periodale esemplare nella *Favola pitagorica*; la complessità è quasi assente, se si eccettua una subordinata implicita nel penultimo periodo; si insinua, però in chiusura di sequenza, il sospetto di una linearità ingannevole quando la punteggiatura – la virgola – pone sullo stesso piano sintattico il discorso introduttore e il discorso diretto. La stessa indeterminatezza nei rapporti logici che si può osservare talvolta in periodi brevi, ma non esclusivamente paratattici:

Che Palazzo Vecchio sia un'altra impresa della geometria del terrore credo sia inutile ribadire; basterà un'occhiata a quel duro dado fermo da sempre e per sempre, in una giocata che non ha storia; e la torre che sfregia il cielo. 42

Il periodo, scandito in tre blocchi dal punto e virgola³¹, si apre con una completiva prolettica, sottraendosi subito alla medietà espressiva per l'assenza di un clitico di ripresa e della congiunzione 'che'; segue una coordinata alla principale, caratterizzata retoricamente da una sonora allitterazione e da un poliptoto, la quale si chiude con una subordinata derivante da un'espansione nominale; infine il terzo blocco, la cui relazione sintattica con i precedenti rimane sospesa e pare recuperabile solo semanticamente, nel quale ancora una volta la subordinazione è affidata a un'espansione nominale.

Una paratassi insistita in ampi blocchi testuali sembra quasi specializzarsi nei momenti presentativi di alcune città:

Per anni, ho creduto ciecamente alla interpretazione ufficiale di Firenze. Firenze è una città bella, bellissima, meravigliosa; è un capolavoro, una cooperativa di capolavori, un museo abitato, l'ottava meraviglia, una città esclamativa, una città da urlare, da svenire, un riassunto di storia dell'arte. Firenze è una città eminentemente estetica. 26

Pescara è nuova, Pescara è geometrica. Pescara è rumorosamente estroversa, Pescara è danarosa, Pescara non guarda le montagne, Pescara non ha storia. Sembra aver cancellato i secoli che l'hanno preceduta; ha dimenticato i romani, i peligni, ha snobbato i bizantini, ha chiuso la porta in faccia ai longobardi, si è defilata nei secoli dei normanni, degli aragonesi, ha fatto gran baruffa con i turchi, ma i turchi sono tornati i Turchia e Pescara è sempre qui. 114

³¹ Sull'importanza del punto e virgola nell'architettura periodale manganelliana cfr. Bricchi, 2011: 112-116.

Sibari fu la città più ricca e felice e scandalosa e potente e spregiudicata e ironica dell'arco ionico. Fu materia di aneddoti, di accuse irose e salaci, fu una favola e una provocazione e, alla fine, un insegnamento. 166

Occorre però ora recuperare, accanto a questa sintassi all'apparenza di minima complessità, periodi più ampi, alla cui dilatazione concorrono fattori diversi. Limiterò l'esemplificazione a un caso estremo:

Museo specialistico, [il Museo di Chieti] è dedicato alla documentazione della antica storia d'Abruzzo, e soprattutto splendido nella documentazione dell'antichissima; una documentazione che va dalla amorosa catalogazione ed esposizione dei reperti della più anonima vita quotidiana – ma la vita quotidiana è in primo luogo e dovunque anonima – ad esempi di qualcosa che per mancanza di altra parola chiameremo arte, ma che certo è assai più potente, magica cerimonia: soprattutto materiale statuario, tra cui occorre appena citare quel guerriero di Capestrano, statua alta due metri, ritrovata del tutto fortunatamente un mezzo secolo fa, che pare diventata l'immagine dell'eroe fondatore d'Abruzzo; e certamente questa figura insieme solenne e poderosa, autorevole e autoritaria, insieme guerriero e pater familias, antica ma già, palesemente, evoca il gravame illustre e poderoso di una tradizione, questo personaggio sacerdotale e maiestatico, questo capotribù delle montagne, pieno di forza e di stile, può non infondatamente su di sé raccogliere il manto regale di una abruzzesità perenne, qualcosa di acre e insieme angolosamente elegante, sebbene sembrino queste inopportune parole; in nessun posto forse dell'intero Abruzzo può questa difficile terra trovare i segni della propria inconsumabile immagine, come in questo museo: sia nei teschi arcaici i cui denti ci parlano del cibo dei pastori e dei contadini, nelle spade, negli elmi, mutevoli e insieme costanti, attraverso i secoli, piceni, romani, longobardi, nelle monete splendide nello stupendo monetario, da quelle greche, maneggiate dai contemporanei di Platone, a quelle dei Borboni. 125-126

Il periodo, scandito in blocchi segnalati dal punto e virgola, offre solo nel primo un reale approfondimento ipotattico, dove per altro la subordinazione è data da relative che dipendono da un elemento nominale (*documentazione, esempi di qualcosa, materiale statuario*); poi la complessità si lega alla presenza di una fitta serie di accumulazioni, alla presenza di inversioni anche preziosisticamente marcate (*sebbene sembrino queste inopportune parole, può non infondatamente su di sé raccogliere il manto regale; può questa difficile terra trovare i segni della propria inconsumabile immagine*); a una costante messa ai margini del verbo a favore dei valori nominali, quasi esclusivi nell'ultimo blocco.

Ciò conduce a individuare un'altra fondamentale caratteristica della prosa manganelliana: la sintassi nominale. Si è visto già nell'esempio precedente come essa tenda a gravare sull'ultima parte del periodo:

e poiché la rissa non ha date, collocherai qui la minuscola delizia di pace architettonica che è la Chiesa di Santa Maria de' Ricci, acquattata senza viltà a pochi metri dalla torre mozza dei Donati, al Corso, irrespirabile edificio a gloria del furore e del sangue, e insieme intrinsecamente astratto. 49

Da questo intervento, che il cielo custodisca, sono venuti fuori luoghi che prima si intravedevano; basti vedere che cosa è ora piazza Santa Maria

Novella, amplissimo luogo da convegno, certo tra i più ameni d'Europa, tra la facciata della chiesa, laboriosa e sovraccarica, il portico dirimpettaio, le case sobrie della Firenze ottocentesca, La Firenze del Collodi. 70

Ma è facile recuperare esempi di periodi esclusivamente nominali:

Un linguaggio arbitrario e necessario, itinerari sottili da inseguire di oggetto in oggetto: strade. 23

Piatti bellissimi, ampi, di pregio; tovaglioli di eccellente stoffa; dei bicchieri sottili, a calice; posate belle, eleganti, disegno di antichi maestri. Poi, il cibo. 85

Ecco la Chiesa, la Matrice, con il coronamento orizzontale. Gloria delle chiese d'Abruzzo. 107

Un fantasma armonioso, uno spettro loquace, una presenza elegante e di occulta tragicità, un che di delicato, di lieve, di insinuante. 109

Gran bei negozi, a Pescara. Roba fine. Vestiti, scarpe, tante scarpe da calzare tutti i piedi abruzzesi, valigie, mobili, e molto odore di dolci, la mattina, che ingentilisce gli spigoli delle case. 116

Tra Sulmona e Teramo, tra Chieti e L'Aquila colloquio raro, anche nullo. 144

Da ricondurre allo stile nominale un fenomeno non ignoto alla lingua contemporanea, ma di diffusione non frequente: l'uso dell'avverbio di modo come modificatore dell'aggettivo. Può forse essere utile richiamarne la storia: si tratta di uno schema usato dapprima per effetti espressivi dal Petrarca, per la prosa bisogna però attendere il Cinquecento e poi con più costanza Galileo³² e gli scienziati della sua scuola. E allora esemplificando con una certa dovizia per dar conto del gradimento manganelliano:

luogo perfettamente diletto 34, luoghi, che ho avvertito come specialmente densi 50, luogo discontinuo e stranamente lieto 51, un timpano vagamente prelatizio. [...] facciata deliziosamente eccessiva, [...] casa benestante e felicemente plebea 51, quelle delicatamente tragiche tombe 53, luoghi arbitrariamente prediletti 56, arazzi mentitamente taciturni 58, spazio fintamente breve 59, quadri, diversamente sacri 61, oggetti elaboratamente imperfetti 62, qualcosa di aspro e di frammentariamente elegante 101, chiese povere e stranamente sapienti 105, delicatamente decrepita via 115, fotografia virtuosamente color seppia 115, continente sassoso e ostinatamente arcaico 117, verosimilmente laica cisterna 122, qualità intensamente simbolica 123, qualcosa di acre e insieme di angolosamente elegante 126, entrambe annose e affrante, bellamente baritonali 128, città sommamente musicante 129, la parte più risolutamente antica dell'Aquila 131, la chiesa più solidamente arcaica 135, un rione umile e intensamente meridionale 150, uomo pacato e plasticamente intenso 154.

Richiamare il fenomeno ha però consentito di mettere in gioco un modello linguistico, quello galileiano, per solito non richiamato in relazione a Manganelli. Se il Seicento è il

³² Cfr. Durante, 1981: 189-190.

secolo da tutti indicato di fronte a molta della prosa di Manganelli, è un Seicento che sembra però privo degli scienziati e in particolare di Galileo. Eppure Manganelli, proprio nella *Favola pitagorica* osservava: «Naturalmente, lo sappiamo tutti: la letteratura italiana è impensabile senza Firenze; soprattutto quella letteratura che dalle origini va fino a Galileo; ed è poi quella di cui mi sento casigliano» 67. Non più di una suggestione; alla quale, fuori dalla sintassi nominale, ne aggiungerei un'altra: la tendenza, dettata da necessità discorsiva, a servirsi di formule di modulazione attenuative o di precisazione, che Bruno Migliorini, osservandole in Galileo, aveva etichettato come “riguardi verbali”:

Sull'Acropoli di Atene, davanti al Partenone, provai un odio profondo e insieme, oserei dire, nobile 12, Ora, una città in cui non si fa sperimento di cibo è, come dire, rata e non consumata 17, Se mi consente un affettuoso rimbrotto, oserei dire che Piacenza nob fa mostra di un onesto narcisismo culturale 21, Gli esagoni del campanile propongono le immagini terrene che chiamerei della «perfezione imperfetta» 44, ma il miracolo stesso ha un carattere che dovrei definire artistico 59, La mostra di Palazzo Medici Riccardi è interessante e un po' fumista, ma non direi che sia male un poco di fumismo 77, Un mangiatore volto, e non privo, oserei dire, di qualche garanzia metafisica 108, Sulmona è città orgogliosa, che ricorda di essere stata capitale giudiziaria, se si può dire così, del regno di Napoli 109, uno spazio giuridicamente psicologicamente isolato, un témenos, potremmo dire, vale a dire un luogo che fa della propria cinta muraria, o cella linea di confine, come in questo caso, un mezzo per distinguersi 110, Oserei dire, ma naturalmente è una pura fantasia, che il prototipo dell'edificio in Abruzzo è quel che si vede affacciandosi da Atri e da Teramo, a da Castelli non si vede, perché ci si è dentro: è il Gran Sasso. 123, L'archeologia estetizzante cede dunque il passo ad una archeologia che direi globale 154.

Ma ritornando al periodo, alla determinazione della sua complessità partecipano inoltre studiate collocazioni delle parole. Di là da fatti di immediata evidenza ma isolati («E si tenga presente che Santo Spirito aveva un alleato anomalo in Palazzo Pitti, poderoso, non minatorio, che nasceva da un più cauto e arioso progetto del Brunelleschi, e un poco di quella grazia, pur nelle sue gravose dimensioni, pare ancora custodire» 49; «Ma la natura del miracolo soprattutto mi affascina» 59; «molte altre cose ero pronto ad accettare» 86; «Siciliano era» 100 (quest'ultimo mimetico), ecc.); hanno quasi la caratteristica di una costante altre collocazioni: l'anticipazione del predicato nominale: Medievale è il borgo peligno 108, Strana, cattivante città è Sulmona 108, Gran guardia solenne teramana è Atri, alta, nobilissima 121, Rara, squisita è la grazia di Lanciano 127, Dura, solenne, artificiosa è la chiesa di San Giovanni in Venere 137, Agiata e felice è la spiaggia ionica 164. Dell'apposizione: Sublimi accattoni, mantenuti araldici, belve senza più regno adatto alla propria feroce regalità, i lupi riassumono la qualità drammatica, anche tragica del parco. 112; Città di montana contemplazione, giacché guarda sia la Maiella che il Gran Sasso, Atri è risolutamente una città più che antica, arcaica 122, Città di vocazione e schiatta imperiale, l'Aquila è dominata dalla chiesa di San Bernardino 131, Mole astratta, levigata, di dura geometria, forte di enormi sproni con angoli che sembrano lame, il castello, sebbene arrivato quassù tre secoli dopo la nascita della città, ne è diventato la summa grafica 131. La posposizione del soggetto, specie in apertura di periodo: Nascono le strade dei pellegrinaggi, lente, aspre, insicure 23, e fecero, gli uomini dell'impero, quella

poderosa, verosimilmente laica cisterna 122, Affascina nel Museo di Chieti la sensazione violenta di una vita millenaria 126, Robustamente si impiantò all'Aquila il Rinascimento 130. L'anticipazione delle complete: Che Firenze sia abitata da lèmurì, o da cittadini di altri luoghi li deportati da una collettiva allucinazione, per me va benissimo 36, Che una città abbia un centro, una periferia, che abbia o meno problemi con un fiume, o con il mare, non denota solo problemi di urbanistica 37, Che Palazzo Vecchio sia un'altra impresa della geometria del terrore credo sia inutile ribadire 42.

Infine, anche nella costruzione periodale si assiste a un saldarsi del momento linguistico e di quello retorico; Manganelli dispiega una serie di strategie nella prosa odeporica, individuate per altro anche altrove³³, che collaborano ad aumentare la complessità orizzontale del periodo. Tra questa spicca per frequenza la *correctio*, i cui membri si dispongono in una dimensione sintatticamente equivalente:

egli scopre, descrive, lega e collega con tensione geometrica, in preda ad un'ansia che non è passione fisica, con una minuzia che non è classificatoria, ma medievale gioia di ritrovare legami simbolici 22, La facciata di Santa Maria Novella mi affascina non per la grazia, la sottigliezza, l'estro delle sue decorazioni; ma piuttosto per il fatto che la grazia è troppo affollata, la sottigliezza smentita dal palese piacere, il voluminoso godere del movimento delle linee, e l'estro insidiato da una innocente imprudenza. La facciata di Santa Maria Novella non affascina perché in qualche modo perfetta, ma perché è palesemente, squisitamente sbagliata [...].Ma questa facciata non è colta; è furba 51, Questo fasto non celebra le glorie di una famiglia tra le più singolari d'Europa, piuttosto ne adorna la scomparsa 54, Questa Cappella non adorna i Medici morti, ma la morte, la fine, la polvere taciturna che furono i Medici di Firenze 54, una abruzzesità non genetica, ma che mi verrebbe fatto di definire orografica 103, una didascalia che non dà fiabesca leggerezza al mostro roccioso, ma la disvela come una strega regina 108; Ma credo essenziale rammentare sempre che L'Aquila non è città consegnata ad un solo secolo, un solo stile; è sottilmente composita 131, Ma oggi queste torri di oscura origine non sono più monumenti della storia, sono frammenti di paesaggi, sono parte del luogo che chiamiamo Abruzzo 134, una struttura di strutture, che non può essere nata per mera giustapposizione, ma che nasconde il progetto mentale di un mondo 137, Non è il tempo elegante e ciarliero della bella Toscana, non il tempo cerimonioso e paludato di Roma fastosa, ma un tempo che sa di vecchio e insieme di inveterato 142.

O ancora la litote, con la quale la complessità orizzontale è per dir così evocata e non *in praesentia* come per la figura precedente: entrambe però strumenti della dilatazione semantica, dell'eccedenza di senso³⁴, perché obbligano la frase alla dimensione dialettica:

non potevo non avvertire 17, non è irragionevole supporre 36, chi viene dalla grande città non può non avvertire 50, non è possibile non godere, da complici, di quella ulteriore alleanza di rettangoli e semiarchi 51, non potevano non far sosta a Pratolino 76, non può non cogliere in questa geometria astratta una volontà di razionalità 115, non può non notare la

³³ Cfr. Bricchi, 2002, Zangrandi, 2008.

³⁴ Cfr. Garavelli Mortara, 1999: 178.

presenza dovunque di torri di guardia 134, Un museo presuppone una passione non ignara di delitti 57, non posso non ricordare 129, una punta di non distratta letteratura 108.

La stessa progressione del testo si affida a ricorrenti strategie retoriche, in particolare a un continuo gioco di ripetizioni, collocate a tutti i livelli linguistici. Non si possono assegnare al puro piano fonico le frequenti allitterazioni, delle quali in *Nuovo commento* Manganelli aveva, con quasi maniacale esibizione dei propri strumenti retorici, sottolineato la natura cerimoniale³⁵ e di meccanismo di attivazione del senso, e che come gli altri meccanismi iterativi manifesta la «coazione e ripetere» «che occupa una parte così rilevante nella comunicazione umana, pratica e artistica»³⁶: «materia mitica» 31, «palese piacere» 51, «facciata felice» 52, «matematica minatoria» 56, «cupa concentrazione» 57, «sostanzioso e sapiente» 80, «variati verdi» 106, «segmentato sentiero» 112, «favolosa e feroce» 112, «schive e scaltre» 113, «vegeta vetustà» 114, «delicatamente decrepita» 115, «fruscii e frastuoni» 127, «rapace e regale» 129, «fu forte di una fede totale, fu battagliero e fantastico» 136, «diruti e derelitti» 141, «sacche di solitario silenzio» 141, «soggiornano silenzio e solitudine» 142, «sommesso e sottile» 149, «mirabile mostro» 150, «morte mura» 151.

E i non rari omeoteleuti: «l'essenza mitica della città si cela e si svela» 31, «la poderosa struttura della membratura cattura e tiene ferma un'aria dura come il diamante» 47, «L'Aquila si rallegra di monumenti potenti» 133, «linguaggio arbitrario e necessario» 23.

I polittoti e le figure etimologiche che guidano l'articolazione del testo, collegano i diversi enunciati e scandiscono i piani discorsivi:

Ora vi è sulla *terra* una *terra* che è santa; ora vi sono luoghi *potenti* di una misteriosa, sacra *potenza*, Roma non ha eserciti ma *agisce*, e *agiscono* i luoghi dei pellegrinaggi, da Santiago di Compostella a San Michele nel Gargano 24

L'Ente affettuosamente risponde, «la mostra è *chiusa*». La cosa non mi sorprende, né mi è nuova. Una volta andai a Colonia per vedere una mostra che era già totalmente imballata, arrivo nelle cattedrali nel momento in cui gutturali scaccini procedono alla totale espulsione degli empi e dei devoti, e periodicamente cerco di penetrare nel Duomo di Molfetta che, nel momento in cui poso la mano sulla maniglia, automaticamente si *chiude*. Tuttavia avverto in quella notizia - «la mostra è *chiusa*» - un vago senso di colpa. Frugo. Arriva un signore benevolo, e apprendo che la mostra è *chiusa*, ma potrebbe non esserlo, e anzi è stata *chiusa* intempestivamente, e dopo tutto pare certo che verrà riaperta, diciamo in marzo, quando tuttavia la mostra di Parma, che avrebbe dovuto *chiudere* da tempo, sarà certamente *chiusa*, sebbene la data di *chiusura* sia stata posticipata. Ma perché è stata *chiusa* in anticipo la mostra di Piacenza? È stata *chiusa* per dar luogo ad una esposizione, da tempo

³⁵ Oggetto, l'allitterazione, in *NC* di notazione metaretorica: «Articolo le prime cerimonie allitterative: spartite e congiunte per iniziali, per rime, per assonanze, le cose frigide e chiuse si fanno alacri ed attive» (57).

³⁶ Mortara Garavelli, 2010: 140.

concordata, di due giovani artisti. Ma, tecnicamente, si potrebbe anche dire che del tutto *chiusa* non è, giacché essendo una mostra fotografica, i pannelli sono ancora al loro posto, nella sala del gotico dove è la mostra dei due giovani, solo che sono voltati verso il muro, e basta alzarli un po' per vederne qualcosa, a meno che non ci siano appoggiati sopra i quadri dei giovani artisti. La faccenda è troppo curiosa per non darci un'occhiata 19-20

Se ritorniamo dentro il Duomo, vediamo che la poderosa struttura della membratura cattura e tiene ferma *un'aria* dura come il diamante, luminosa, ma astratta; *quest'aria* fa muro, qui non volano angeli. Ma la cupola del Brunelleschi, anche solo da quel che i restauri consentono di decifrare, è un gigantesco contenitore *d'aria*, *l'aria* è adoperata ed è insieme libera; quasi fosse possibile progettare un'architettura di venti; qui gli angeli possono volare, E questa è l'altra geometria di Firenze, una geometria che vale a descrivere la danza, il moto celeste, le cerimonie della creazione, l'irrequietezza armoniosa *dell'aria*. 47

E su tutte, il vario mostrarsi dell'anafora, per la quale limo l'esemplificazione alla sua realizzazione nel polisindeto, frequente nelle realizzazioni intrafrasali:

Quando ebbi catturato il primo ectoplasma di tassi, *e* fui tiepidamente alloggiato, *ed* ebbi fatto con Piacenza patto di brodo e di gutturnio, *ed* ebbi sperimentato il modo di sognare che si usa a Piacenza – sobrio ed elegante – cercai, in un'alba freddolosa, notizie di codesta mostra. 18

Ora queste grotte sono in restauro, *e* dall'esterno si distingue solo la grotta inferiore e un poco di quella superiore; *e* si ammirano tribù di gatti che s'acquattano tra le immagini elusive di questa mirabile invenzione, *e* fanno un frastuono stregonesco che ben s'accorda con quei segni mistificatori; *e* posso solo sperare che in breve queste grotte ritornino accessibili; perché quella fantasia mi sembra preziosamente fiorentina; *e* con l'immagine di quelle fittizie stalattiti, quelle figure pastorali, quella memoria d'acqua e quel delirio di calcare penso si possa sospendere un itinerario fiorentino; un itinerario che in nessun momento può uscire dalla macchina magica, allucinata, simbolica, riassunta nella tortuosa e ostinata fantasia alchemica di Francesco I, smanioso contemplatore e manipolatore delle essenze del mondo 62

Ma notevole anche come collegamento interfrasale, come insistita sottolineatura della progressiva aggiunta di materiale linguistico, implicita richiesta al lettore di predisporre al mutare, non segnalato da espliciti segnali logici, delle condizioni di coerenza del testo e dunque alla necessaria retroazione nel processo interpretativo³⁷:

E poi, Santo Spirito è in Oltrarno, e può essere che il fiume difenda dal potere del Battistero: lo fa pensare la chiesa del Carmine, con gli affreschi del Masaccio della Cappella Brancacci, che Qualcuno – e chi poteva essere se non il Battistero? – tentò di mandare a fuoco, ma gli andò male: fosse inesatta mira per la distanza, o intervento giudizioso del fiume amico. *E* si tenga presente che Santo Spirito aveva un alleato anomalo in Palazzo Pitti, poderoso, non

³⁷ Cfr. Conte, 1999: 7-8.

minatorio, che nasceva da un più cauto e arioso progetto del Brunelleschi, e un poco di quella grazia, pur nelle sue gravose dimensioni, pare ancora custodire. *E non vi fu solo il genio leggero del Brunelleschi. Un ignoto architetto osò costruire il Palazzo Davanzati non lontano dal Palazzo Vecchio; e poiché la rissa non ha date, collocherei qui la minuscola delizia di pace architettonica che è la chiesa di Santa Maria de' Ricci, acquattata senza viltà a pochi metri dalla torre mozza dei Donati, irrespirabile edificio a gloria del sangue, e insieme intrinsecamente astratto. E in via della Vigna Nuova, accanto a via Tornabuoni, l'Alberti costruì Palazzo Rucellai, che suppongo eternamente crucci Palazzo Strozzi. E ancora l'Alberti lavorò il portale di Santa Maria Novella: forse la sola Chiesa di Firenze di cui ci si possa innamorare* 48-49

Tra coloro che frequentano il Parco, che ad essi accudiscono con rara perizia e occhiuto amore, si *parla* di codesti schivi animali signori della vertigine, che talora, ma di rado, scendono non lontani dai sentieri degli uomini, *E mi si parla* degli orsi, i fulvi orsi marsicani, schivi e cauti, che pare abbiano in uggia anche gli sporadici frastuoni umani, e che non di rado abbandonano il Parco, non so se avventurosi o sprovveduti, in cerca di un Abruzzo che non esiste se non nelle dotte memorie degli archivisti. Nell'alto si libra il falco, svola la più umile poiana, sovrasta la rara aquila, il volatile regale. E mi parlano dei lupi, gli animali favolosi e terribili, che tanta parte hanno nella storia di un'Italia favolosa e feroce. 112

4. CONCLUSIONE

Certo, lo stile del non nato è retorico;
ma come negare le gioie del buon
giornalismo ad un'anima così
atrocemente lavorata dal fato?
(*Hilarotragoedia*)

Concludere che Manganelli adegui la propria scrittura alle necessità della pagina giornalistica non avrebbe richiesto l'analisi e sarebbe indicazione, se non dell'ovvio, dell'immediatamente intuibile. Ma, dato l'adeguamento, conta rilevare che esso comporta sì la diluizione di alcuni aspetti propri del Manganelli immediatamente letterario: tuttavia ciò non ha come esito la loro neutralizzazione. Come notava Calvino, Manganelli è scrittore che non rinuncia alle proprie esperienze; da qui, a mio avviso, la possibile osservazione che, pur non negandogli l'etichetta di sperimentale, forse non è uno sperimentatore, non riparte cioè ogni volta da zero rifiutando le acquisizioni precedenti. Manganelli dunque non rinuncia, nei giornali, a farsi un produttore di letteratura, ma di una letteratura, quella dei resoconti di viaggio, nella quale, come sottolineava Fausto Curi, Manganelli aveva fatto stupendamente i conti con la realtà³⁸.

³⁸ Curi, 2013: 154.

Non rimane che affidare la conclusione allo stesso Calvino: «la firma di Manganelli come commentatore di fatti del giorno è continuamente presente sui giornali – specialmente sul «Corriere della Sera» - e sui settimanali a larga tiratura. Il che vuol dire che egli riesce a far entrare nel suo gioco il pubblico più vasto, pur senza venir meno al suo spirito e al suo stile».³⁹

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Bonomi I. (2002), *L'italiano giornalistico. Dall'inizio del '900 ai quotidiani on line*, Cesati, Firenze
- Bricchi M. (2002), *Manganelli e la menzogna. Notizie su Hilarotragoedia con testi inediti*, Interlinea, Novara
- Bricchi M. (2011), “Note sulla sintassi di *Nuovo commento*”, in «Autografo», n. 45, a. XIX, *La “scommemorazione”: Giorgio Manganelli a vent’anni dalla scomparsa*, pp. 101-116
- Brioschi F (2002), *Critica della ragion poetica e altri saggi di letteratura e filosofia*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Brioschi F. - Di Girolamo C. (1984), *Elementi di teoria letteraria*, Milano, Principato.
- Calvino I. (1985), “Introduzione” a G. Manganelli, *Centuria. Cento piccoli romanzi fiume*, Milano, Adelphi, 1995, pp. 9-13 (è il testo introduttivo alla traduzione francese dell’opera manganelliana, pubblicata da Gallimard nel 1985).
- Clerici L. (2013), (a cura di), *Scrittori italiani di viaggio. II. 1861-2000*, Mondadori, Milano
- Coletti V. (1993), *Storia dell'italiano letterario. Dalle origini al Novecento*, Torino, Einaudi.
- Conte M-E (1999), *Condizioni di coerenza. Ricerche di linguistica testuale*, Alessandria, Edizioni dell’Orso
- Curi F. (2013), “Sapere bene come scrivere male. Su alcuni narratori del Gruppo 63”, in «Poetiche», 15, 38, pp. 151-173.
- Durante M. (1981), *Dal latino all'italiano moderno. Saggio di storia linguistica e culturale*, Zanichelli, Bologna
- Gatta F. (2014), “Giornalismo”, in G. Antonelli, M. Motolese, L. Tomasin (a cura di), *Storia dell'italiano scritto. III, Italiano dell'uso*, Roma, Carocci, pp. 293-347.
- Matt L. (2017), *Giorgio Manganelli 'Verbapoiete'. Glossario completo delle invenzioni lessicali*, Roma, Artemide

³⁹ Calvino, 1985: 9-10.

- Mortara Garavelli B. (1999), *Manuale di retorica*. Milano, Bompiani (nuova ed. ampliata).
- Mortara Garavelli B. (2010), *Il parlar figurato. Manualetto di figure retoriche*, Roma-Bari, Laterza.
- Neri L. (2007), “Il ri-uso: condizioni del discorso retorico”, in E. Esposito (a cura di), *Sul ri-uso. Pratiche del testo e teoria della letteratura*, Milano, Angeli, pp. 11-24.
- Nigro S.S. (2011), “Asterischi manganelliani”, in «Autografo», n. 45, a. XIX, *La “scommemorazione”: Giorgio Manganelli a vent’anni dalla scomparsa*, pp. 11-17
- Pulce G. (2006), “Viaggi”, in «Riga 25. Giorgio Manganelli», a cura di M. Belpoliti e A. Cortellessa, pp. 506-529
- Pulce G. (2016), *Giorgio Manganelli, Bibliografia (1942-2015), con una cronologia della vita e delle opere e un regesto delle collaborazioni radiofoniche*, Artemide, Roma
- Zangrandi S. (2006), “Manganelli: la “fantasia ridevole” di *Centuria*. Tra soluzioni linguistiche e trasfigurazioni fantastiche”, in «Sincronie», a. X, f. 20, pp. 169-180
- Zangrandi S. (2008), “La fantasticheria visionario di Giorgio Manganelli in *Centuria. Cento piccoli romanzi fiume*”, in «Cuadernos de Filología Italiana», 15, pp. 181-197